

«Si liberi Thapsos dai rifiuti»

La denuncia di Italia Nostra: «Una bomboniera archeologica abbandonata al degrado»

SALVATORE MAIORCA

«May day» siti archeologici: un esempio su tutti Thapsos, sulla piccola penisola di Magnisi, che si protende in mare dirimpetto a Priolo. Lo denuncia la presidentessa della sezione siracusana di Italia Nostra, Lucia Acerra, con una lettera al sindaco di Priolo, Antonello Rizza, e al soprintendente ai Beni culturali, Orazio Micali.

La professoressa Acerra sollecita un «intervento tempestivo per la bonifica dai rifiuti ordinari e speciali che vi sono abbandonati e per il ripristino della sicurezza e del decoro dei luoghi».

La professoressa Acerra acclude alla sua lettera un'ampia documentazione fotografica. Le foto, afferma l'Acerra, «dimostrano chiaramente come non sia assolutamente tollerabile il protrarsi dell'indegno spettacolo offerto a turisti e visitatori senza un radicale intervento che ridia la dovuta dignità a uno dei più importanti siti archeologici della nostra provincia».

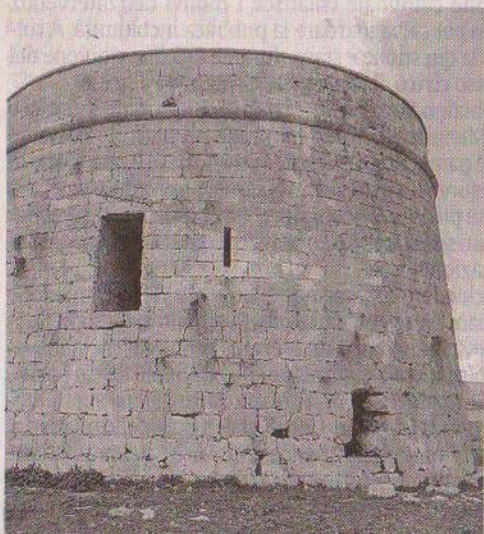
La penisola di Magnisi è collegata alla terraferma da uno stretto istmo sabbioso tra i golfi di Augusta e Siracusa. Nella media Età del Bronzo (XV-XIII secolo a. C.) vi si è sviluppata una delle più importanti culture preistoriche. Il ritrovamento di ceramiche di tipo miceneo e maltese fa pensare che Thapsos sia stata un importante emporio commerciale. Sono stati portati alla luce rilevanti resti di un abitato in cui si riconoscono capanne a pianta circolare risalenti al XV-XIV sec. a. C. In alcune di esse sono evidenti il focolare centrale e i fori praticati sulla roccia per l'alloggiamento dei pali di sostegno del tetto.

A una fase successiva (XIII-XII secolo) appartrebbero dei veri e propri complessi abitativi composti da più ambienti a pianta rettangolare. Questi si dispongono attorno a un cortile centrale acciottolato, d'influenza micenea.

Lungo un lieve pendio, in direzione ovest, si trovano i ruderi delle cisterne per la raccolta dell'acqua e la canalina che la convogliava verso l'a-

bitato. In direzione sud, a sinistra, tracce di fortificazioni risalenti all'età del bronzo, con i basamenti delle torri di avvistamento. Dopo alcune centinaia di metri si arriva all'area di una vasta necropoli, che comprende circa 450 tombe a grotticella artificiale, con vestibolo costituito nella maggior parte dei casi da un semplice pozzetto. I resti di alcune sepolture sono proprio in riva al mare, dove l'azione delle onde li ha portati alla luce.

Thapsos è proprio una enclave in piena zona industriale. Negli anni Cinquanta-Settanta del secolo scorso sorsero impianti industriali anche sull'antica penisola. Quegli impianti sono stati poi chiusi. Vi rimane un pontile petrolifero, al quale arriva un oleodotto che proviene dai pozzi di Ragusa. Il pontile è ampiamente sottoutilizzato. E potrebbe anche essere dismesso. Con conseguente bonifica. Ogni tanto sulla penisola si organizzano visite guidate. Ma occorrerebbe recuperare l'area.



THAPSOS RISALE AL XV SECOLO AVANTI CRISTO